

INCHIESTA PARCO LAVINO: ALTRI 3 INDAGATI, C'E' ANCHE PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI PESCARA DI MARCO

21 Maggio 2018



PESCARA – Salgono a nove gli indagati nell'ambito dell'inchiesta sull'appalto da 3,5 milioni di euro per la realizzazione del Parco del Lavino a Lettomanoppello (Pescara).

I nuovi iscritti nel registro degli indagati sono Antonio Di Marco, presidente della Provincia di Pescara, Giovanni Ciccone e Mauro Zaccagnini.

Gli ultimi due sono collaboratori di Gianluca Marcantonio, architetto di uno studio professionale con sede a Montesilvano (Pescara), anche lui implicato, per il quale il procuratore capo di Pescara, Massimiliano Serpi e il pm Anna Rita Mantini, hanno chiesto al gip Gianluca Sarandrea l'interdizione dalla professione.

Per un quarto indagati, Paolo D'Incecco, dirigente del settore Lavori pubblici della Provincia di Pescara, è stata chiesta l'interdizione temporanea dai pubblici uffici. Il gip deciderà dopo l'interrogatorio di D'Incecco, in programma il 23 maggio prossimo, e dalla professione, nel secondo.

Coinvolti nell'inchiesta anche il presidente della giunta regionale Luciano D'Alfonso, l'architetto ed ex assessore provinciale Enrico Di Paolo, all'ingegnere Tino Di Pietrantonio e Fabio Ferrante, collaboratore di D'Alfonso nell'ufficio di presidenza della Regione e consigliere comunale del Pd a Lettomanoppello.

Le accuse, a vario titolo, sono di turbata libertà del procedimento di scelta del contraente, corruzione e falso ideologico in atto pubblico. Secondo l'accusa, l'appalto per il Parco del Lavino, inserito tra i 77 progetti del Masterplan e ancora alle battute iniziali, sarebbe stato oggetto di una spartizione.

"Nella piena consapevolezza della condotta illecita", avrebbe "attestato falsamente, con dichiarazione fidefacente", nell'ambito della Convenzione per l'Attuazione degli investimenti del Masterplan, sottoscritta il 10 novembre 2016 tra Regione Abruzzo e il soggetto attuatore Provincia di Pescara, "che lo studio di fattibilità fosse il livello progettuale dell'intervento, evidenziando che tale studio progettuale fosse atto derivante dalla Provincia di Pescara, ovvero frutto delle competenze interne dell'ente e non già di altri soggetti privati". Sono parte delle accuse che la Procura di Pescara muove nei confronti di Di Marco, indagato per corruzione e falso.

Di Marco e D'Incecco, a giudizio dell'accusa, avrebbero ricevuto lo studio in questione, denominato "Progetto pilota per la riqualificazione e risanamento ambientale del Parco didattico del Lavino, progetto di fattibilità tecnica ed economica", dall'architetto Gianluca Marcantonio. "Uno studio – si legge nel capo d'imputazione – che aveva un valore economico pari ad almeno 17.268 euro", "che solo apparentemente risultava elaborato dagli organi tecnici della Provincia di Pescara" e che secondo i magistrati sarebbe stato "posto alla base della dichiarazione fidefacente resa dal presidente della Provincia, che lo identificava come livello progettuale dell'intervento, a titolo di contropartita per la successiva emanazione di atto contrario ai doveri di ufficio" da parte del dirigente D'Incecco, ovvero la "preconcertata individuazione dei tecnici professionisti

coinvolti nella concreta elaborazione dell'opera progettuale, strumentale all'esecuzione dell'appalto dei lavori", le cui attività di progettazione, "afferenti i detti lavori, ammontavano ad almeno 100 mila euro".

D'Incecco, Marcantonio, Di Paolo e Di Pietrantonio avrebbero inoltre turbato il procedimento amministrativo diretto a stabilire il contenuto dell'iter selettivo volto alla scelta dei liberi professionisti da incaricare nell'ambito della procedura relativa alla fase progettuale preliminare ed esecutiva del 'Parco didattico del fiume Lavino'.

Questo sarebbe avvenuto mediante mezzi fraudolenti, ossia gli indagati avrebbero "preconcertato i liberi professionisti ai quali affidare gli incarichi tecnici che solo simulatamente sarebbero stati opzionati mediante metodo concorrenziale, ovvero in virtù di selezione trasparente e meritocratica dalla Provincia di Pescara; predeterminato in sede di specifiche riunioni extra istituzionali e calendarizzato in contesti meramente officiosi, la scansione e suddivisione delle attività progettuali oggetto di futuro affidamento tecnico professionale; convenuto il contenuto sostanziale dell'emanando bando di selezione dei detti servizi, concertando preordinatamente tra loro e nella specie tra il rup del procedimento (Paolo D'Incecco) e i progettisti Marcantonio, Di Paolo, Di Pietrantonio, nonché i tecnici Ciccone e Zaccagnini, le modalità e le tempistiche relative alla spartizione degli affidamenti tecnici-progettuali (di valore non inferiore a 100 mila euro) e di supporto al rup, le indagini geologiche da compiere e le modalità esecutive prodromiche all'acquisizione in capo alla stazione appaltante delle aree da includere nel cosiddetto Parco del Lavino, ciò al fine di avviare le procedure concernenti le attività previste nel cronoprogramma dei lavori".

Sempre secondo l'accusa, D'Alfonso, quale presidente della Regione e firmatario della convenzione per l'attuazione degli investimenti del Masterplan, e Ferrante, in qualità di funzionario dipendente dell'Egato (ente di governo d'ambito della Regione Abruzzo), "preindividuavano in concreto i nominativi dei progettisti che sarebbero stati formalmente incaricati nell'ambito del procedimento amministrativo volto alla selezione degli incarichi tecnico professionali ed altresì predeterminavano gli importi iniziali degli incarichi inerenti il primo lotto della progettazione iniziale, che solo simulatamente in futuro sarebbero stati affidati ai tecnici di cui sopra, per effetto dell'iter selettivo sopra indicato; in tal modo turbavano il libero e trasparente svolgersi della procedura amministrativa".